

Progettare città nel tempo della metamorfosi

Planning the City in the Age of Metamorphosis

Maurizio Carta

*This is the dawning of the age of Aquarius/ The age of Aquarius/
Aquarius! Aquarius!
Harmony and understanding/ Sympathy and trust abounding/
No more falsehoods or derisions/ Golden living dreams of visions/
Mystic crystal revelation/ And the mind's true liberation/
Aquarius! Aquarius!
(Aquarius, Hair)*

Metamorfosi è una potente parola-guida della contemporaneità. E' un impegno di cui numerosi segni ci facevano intravedere la necessità durante gli anni propulsivi della globalizzazione e molteplici indizi tracciavano la strada da percorrere. Ma, anestetizzati dalle aporie dello sviluppo, li abbiamo ignorati, emarginandoli nella ecosofia o reagendo in modo impulsivo con seducenti inni alla decrescita felice. Oggi invece gli anni recessivi di una crisi che non è una semplice stagione di attraversamento ci chiedono la responsabilità di un mutamento di paradigma che conduca alla metamorfosi ecologica, culturale, economica, sociale e politica.

Ma il mutamento sarà soprattutto urbano, perché viviamo nella *Urban Age* in cui le città, forma prevalente dell'abitare, producono più del 50% del Pil globale, ma consumano anche il 90% delle risorse, producono l'80% delle emissioni di CO2 e domandano quasi l'80% del fabbisogno energetico nazionale dei paesi Ocse. La città al tempo della metamorfosi non solo dovrà essere una rinnovata *growth machine*, ma ha la responsabilità di essere generatrice di stili di vita più sostenibili, perché più intelligenti e creativi. Le città del futuro se vorranno rinnovare il patto sociale tra popolazione, territorio e sviluppo dovranno essere *creative, smart and green* ripensando il proprio ruolo di propulsori del mutamento.

Progettare città nel tempo della metamorfosi, significa ripensare il loro ruolo di attrattrici di flussi fisici e digitali e di talenti umani e monetari nell'era delle reti globali di cui le città sono i potenti *hub*. Esaurita la fase in cui il dinamismo urbano è stato identificato con l'insediamento della classe creativa o con la localizzazione di magneti di flussi finanziari (spesso sospinti dai venti della globalizzazione), oggi è necessaria un'evoluzione verso i i fattori reali che permettano alla identità, alla creatività ed alla innovazione di diventare da semplici attrattori di risorse intellettuali ad intelligenti generatori di nuove economie, sapienti produttori di nuova città e potenti alimentatori di una migliore qualità della vita. In Europa le città con il più alto tasso di mutamento non sono più solo le *megalopolis* ma ad esse si affianca la rete delle *mesopolis*, le città di secondo livello capaci di essere i nuovi motori dello sviluppo non solo attraverso politiche di attrattività, ma soprattutto attraverso la produzione di nuovo capitale sociale. Ed in Italia ripensare le politiche urbane e reimmaginare il progetto urbanistico richiede sia nuove capacità di attrarre risorse materiali e immateriali, sia capacità di conciliare le *performances* competitive di natura economica con quelle coesive nel dominio sociale, ed anche nuove sensibilità al paesaggio e rinnovati paradigmi di governo, attivando la metamorfosi per non rimanere eterna crisalide.

La città contemporanea è sempre più spesso anche "anti-città": la sua nemesi produttrice del consumo di risorse (finanziarie, sociali, territoriali) e di energie (materiali e immateriali) a fronte della scarsità della qualità dei luoghi e della vita. Tuttavia constatiamo che nelle stesse città dissipative le qualità culturali intrinseche sono ancora elevate (centri storici e patrimonio culturale, paesaggi costieri e campagne periurbane), i valori sociali sono intatti (prestigio e notorietà, associazionismo sociale e vitalità politica), i talenti sono attivi (università, attività culturali e brand) e le relazioni sono fluide ed ampie (porti ed aeroporti, connessioni infrastrutturali e digitali). Allora l'accettazione del declino e la gestione della contrazione non sono l'unica soluzione, ma dobbiamo impegnarci a "ricaricare il sistema operativo" (**Re-load the city**) per far ripartire la città in forme più sostenibili.

Già nel 2007 nel libro "*Creative City*" ho segnalato la necessità di un mutamento da una visione

delle politiche urbane basate sull'uso illimitato di risorse pubbliche per stimolare l'attivazione di economie che a loro volta avrebbero rigenerato gli spazi urbani, verso un nuovo paradigma che guidi politiche urbane che a partire dagli spazi urbani "riattivino i capitali territoriali" per rigenerare l'economia, passando quindi da un sistema urbano dissipativo ad uno creativo (**Re-create the city**). Oggi con maggiore urgenza e responsabilità, la città deve orientare la sua creatività verso la produzione di nuova identità, di rinnovata sostenibilità ecologica ed energetica, di nuove economie della conoscenza ma anche di nuove geografie sociali nella società meticcica. Dovremmo progettare una nuova "città eco-creativa", capace di generare soluzioni innovative, di catalizzare culture diverse e di alimentare economie sostenibili, come mostra l'IBA di Hamburg del 2013 riflettendo e sperimentando sulla eco-creatività.

La città eco-creativa potrà contribuire alla riattivazione dei capitali urbani, territoriali e paesaggistici stimolando una nuova intelligenza urbana fondata sulla interazione tra assi strategici: l'approccio transcalare, l'equilibrio tra identità e innovazione, il valore delle diversità, le sfide della *green economy* e la porosità progettuale dei waterfront.

Naturalmente non basta l'individuazione di nuove politiche urbane, ma dovranno essere messi in campo strumenti utilizzabili per la loro attuazione. Tra cui l'introduzione di una nuova partnership pubblico/privato proattiva per gli interventi di manutenzione e riciclo urbano attraverso la regolazione di compensazioni territoriali, incentivazioni volumetriche e fiscalità differenziata in base a criteri di compatibilità ambientale, risparmio energetico, sicurezza sismica o idrogeologica, nonché a soluzioni integrate del ciclo dei rifiuti.

Riciclare le città in metamorfosi

Pianificare città più sostenibili per generare comunità più intelligenti postula modelli di pianificazione e gestionali capaci di ridurre la pressione urbana sugli ecosistemi e diminuire le diseconomie di scala. Agire sulle nuove eco-comunità urbane, sulle loro interazioni con i sistemi sociali, sul loro ruolo nel ripensare l'economia e sulle nuove domande di welfare può trovare una risposta efficace nel "riciclo creativo" dei materiali urbani (**Re-cycle the city**). Riciclare le città per sperimentare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, richiede sia l'utilizzo del potenziale delle "miniere delle città" (edifici, luoghi e infrastrutture dismessi dalla metamorfosi in atto) sia un'azione consapevole sulla innovazione degli stili di vita, dei comportamenti sociali e dei valori economici sostenibili e soprattutto sulle modalità di regolazione, progettazione e controllo degli insediamenti.

La questione non riguarda tanto il riutilizzo dei materiali, degli spazi, degli edifici o delle infrastrutture, quanto il "rinnovo dei cicli", cioè la metamorfosi – architettonica, sociale ed economica – degli insediamenti urbani attraverso una immissione in nuovi cicli di vita dei complessi urbani, dei tessuti insediativi e delle reti infrastrutturali in dismissione, in mutamento o in riduzione funzionale. Nella crisi ecologica ed economica le città decrescono, si contraggono e si densificano, producendo "lacerti urbani", "trucioli funzionali" e "rottami di sviluppo" che solo attraverso un processo metamorfico di riciclo possono tornare ad essere le componenti di nuovi cicli di vita capaci di generare rinnovati paesaggi urbani o gli attivatori di cicli interrotti, o ancora possono contribuire a potenziare alcuni micro-cicli ormai inefficienti. Il Padiglione Olandese della Biennale di Architettura di Venezia del 2010 curato da *Rietveld Landscape* segnalava la moltiplicazione di esperienze di generazione di nuove parti di città fondate sul riuso creativo dell'abbandono, sulla innovazione della dismissione, sulla rottamazione del declassamento o sulla modificazione d'uso dei tessuti insediativi tradizionali.

Pianificare nell'era del riciclo urbano significa saper riconnettere "sette cicli di vita urbani" da utilizzare come indirizzi meta-progettuali di una città che voglia riattivare il suo metabolismo urbano:

a) **Il ciclo della resilienza** nel quale la flessibilità delle funzioni, la permeabilità degli spazi e l'adattabilità degli insediamenti non si pongono più come problemi puramente concettuali e spaziali, ma vengono messe in relazione a tutto il portato sociale, economico e tecnologico che fa parte della costruzione della città, diventando temi/strumenti/norme del progetto della città del futuro. A Copenhagen il *Saint-Kjelds Climate Adaptation District* sta ridisegnando un quartiere

capace di gestire meglio le inondazioni prodotte dai cambiamenti climatici producendo nuova forma urbana soprattutto degli spazi pubblici.

- b) **Il ciclo dell'identità** capace di aumentare l'attrattività attraverso la reputazione urbana come fondamento di una maggiore identificazione di abitanti ed *users*. La città torna ad essere occasione di conoscenza e formazione ed impegna urbanisti ed architetti ad elaborare nuove forme, luoghi e relazioni che contengano e connettano i flussi relazionali locali/globali che la città genera con sempre maggiore frequenza, portata e velocità. Marseille da venti anni sta investendo risorse in progetti di rigenerazione urbana per la infrastrutturazione culturale e la localizzazione di grandi attrattori iconici mirati a ridefinire la "reputazione" della città per essere Capitale Europea del nuovo Mediterraneo.
- c) **Il ciclo della conoscenza** in grado di agire sulla democratizzazione della comunicazione urbana, pianificando occasioni e progettando luoghi in cui la conoscenza del sistema urbano esca dalle torri degli specialisti e diventi materiale concreto per il patto di convivenza delle popolazioni urbane e per il conseguente patto di sviluppo. A Parigi il *Centquatre* è un incubatore di imprese nato come punto di incontro e creatività per sostenere l'emergere di idee, la sperimentazione e la diffusione di progetti innovativi e nuovo propulsore del quartiere.
- d) **Il ciclo della partecipazione** in grado di alimentare il miglioramento della democrazia ed efficienza dei piani e dei progetti, promuovendo ambienti diffusi di cognizione/azione più adeguati ai bisogni sociali e ambientali contemporanei. La rinnovata etica argomentativa della pianificazione diventa attivatore di mobilitazione delle intelligenze collettive attorno al progetto della qualità urbana, anche attraverso la diffusione di *living lab*. L'*Universitat Politècnica de Catalunya* ha realizzato LOW3, un edificio energeticamente auto-sostenibile che funge da laboratorio per la popolazione locale dedicato alla sperimentazione di edilizia bioclimatica ed al ripensamento del modello insediativo.
- e) **Il ciclo digitale** chiede un'elevata sinergia tra centralità di servizi, struttura edilizia ed offerta tecnologica. I nuovi tessuti urbani dovranno essere sempre più permeati da componenti digitali che ricompongono il rapporto tra *producer* e *consumer* intercettando le domande dei cittadini, le loro percezioni e le loro esigenze di funzionalità e di comfort, ed arricchendole con le domande di conoscenza, esperienza, democrazia e responsabilità. Siamo di fronte alle prime forme di *open urbanism* per città più senzienti e dialogiche.
- f) **Il ciclo del policentrismo** ci impegna ad inserire nell'armatura urbana ormai cristallizzata nuovi nodi di aggregazione sociale che la fluidifichino, utilizzando luoghi dell'architettura intercettati nel loro mutamento e riutilizzati per occasioni di socialità come nuovi attivatori urbani. La rete mittel-europea *Culburb (Cultural Acupuncture Treatment for Suburb)* sta sperimentando nelle periferie di Bratislava, Budapest, Ljubljana, Praga, Vienna e Varsavia tattiche di micro-urbanistica relazionale basate sull'inserimento di attività artistiche partecipate nel tessuto sociale dei cittadini, alimentando la connessione del progetto urbano con il sistema educativo e della formazione.
- g) **Il ciclo della creatività** e dei nuovi mestieri urbani che affiancano quelli tradizionali, rivitalizzandoli, modificandoli ed adeguandoli a mutate domande. La città pubblica richiederà sempre più spesso non solo l'esercizio della creatività, della visione strategica e del progetto ecologico, ma richiede anche progetti integrati di spazio pubblico, tattiche lillipuziane di riconquista dei luoghi. A Saint-Nazaire Gilles Clément ha avviato il rinascimento della vecchia base dei sottomarini introducendo piante tra gli interstizi murari: il *Jardin du Tiers Paysage* produce un seducente reticolo verde percorribile e che connette le nuove funzioni museali, educative e turistiche assegnate dal programma di rigenerazione urbana.

Ripensare, ricaricare e riciclare le città, quindi, richiede un rigoroso esercizio della volontà politica, della responsabilità sociale e delle competenze tecniche fondate su una *governance* delle trasformazioni basata su un pensiero differente ed una filiera di azioni per i tempi nuovi, capaci di re-immaginare il progetto urbano. Dobbiamo tornare a guardare il territorio come risorsa generativa e non solo come spazio di consumo, attingendo alle energie del nuovo magma partecipativo in cui i talenti dei giovani, i lavoratori della conoscenza e le economie della sostenibilità si miscelano producendo un nuovo territorio che dobbiamo imparare ad esplorare, ad interpretare, a regolare ed

a progettare, affrontando i nuovi conflitti – sociali, culturali, etnici, ecologici, funzionali e sempre più spesso economici – che trovano nella città genesi ed eruzione.

L'impatto dei nuovi paradigmi ecologico, tecnologico e creativo non produce effetti solo sull'impronta ecologica delle azioni, ma interviene profondamente sul modo di pensare, sui metodi e sugli strumenti delle discipline che forniscono i principi e gli strumenti per governare e modellare l'ambiente in cui viviamo: la pianificazione territoriale, l'urbanistica ed il progetto urbano. Ogni disciplina ha la responsabilità di creare costantemente le proprie condizioni di progresso ed oggi dobbiamo capire che abbiamo un'opportunità unica per riconsiderare il nucleo epistemologico delle scienze che concorrono a guidare l'evoluzione delle città.

Perché i poeti nel tempo del bisogno? Si chiedeva Hölderlin in una delle sue elegie. Perché gli urbanisti nel tempo della metamorfosi? Ci domandiamo noi con l'obbligo di una risposta convincente.

DIDASCALIE IMMAGINI

01 - Infografica della nuova geografia della Urban Age.

02 - Copenhagen, progetto e schemi funzionali per il *Saint-Kjelds Climate Adaptation District*.

03 - Barcelona, il *Living Lab LOW3* nel Campus di Sant Cugat.

04 - Praga, il reticolo di tattiche di micro-urbanistica relazionale promosse dalla rete *Culburb*.

05 - L'installazione *Vacant NL* di Rietveld Landscape per la Biennale di Architettura di Venezia del 2010.

06 - Saint-Nazaire, il *Jardin du Tiers Paysage* nella ex base dei sottomarini.

[pubblicato in *Monograph.it*, n.5, 2013, pp. 200-03 - issn: 2279-6886]